



LA PAROLA CHE SALVA

15 novembre 2020

XXXII domenica TO - anno A

Pr. 31,10-13.19-20.30-31; Salmo 127 (128); 1 Tes. 5,1-6

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt. 25,14-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sottoterra: ecco ciò che è tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza, ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».

COLLETTA

O Padre, che affidi alle mani dell'uomo tutti i beni della creazione e della grazia, fa' che la nostra buona volontà moltiplichi i frutti della tua provvidenza; rendici sempre operosi e vigilanti in attesa del tuo giorno, nella speranza di sentirci chiamare servi buoni e fedeli, e così entrare nella gioia del tuo regno.

Un Messale per le nostre Assemblee

La terza edizione italiana del Messale Romano

GLORIA

Di rilievo la variante introdotta all'inizio dell'antichissimo inno del Gloria «con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello» (OGMR, 53):

Gloria a Dio nell'alto dei cieli
e pace in terra agli uomini
di buona volontà.

Gloria a Dio nell'alto dei cieli
e pace in terra agli uomini,
amati dal Signore.

La scelta è dettata da una maggiore fedeltà al testo biblico di riferimento (Lc 2,14). La pace, infatti è la pienezza dei doni messianici e gli "uomini di buona volontà", sono in realtà «Gli uomini che egli [Dio] ama», che sono cioè oggetto della volontà di salvezza di Dio, che viene a compiersi. Il testo liturgico, per esigenze di cantabilità per consentire l'utilizzo delle melodie in uso, modifica leggermente l'espressione in «amati dal Signore».

Unità Pastorale Casa di Nazareth Reggio Emilia



VITA PASTORALE

dal 07 al 15 novembre
XXXII TO A – IV del salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it
sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ



L'Unità Pastorale "Casa di
Nazareth" è di servizio
alla Casa di Carità

Centro d'Ascolto



Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30
all'Immacolata

Confessioni al sabato

In *san Giuseppe*: un sacerdote è a
disposizione dalle 9.30 alle 12.00.
all'Immacolata è a disposizione
dalle 10.00 alle 12.00

Segreteria Unità Pastorale

in via F.lli Rosselli, 31

Mercoledì 15,30 – 17.00

Venerdì 9.30 – 11.00

Per certificati, celebrazioni
messe e altro

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro

Domenica, 12 novembre 2017

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questa domenica, il Vangelo (cfr *Mt 25,1-13*) ci indica la condizione per entrare nel Regno dei cieli, e lo fa con la parabola delle dieci vergini: si tratta di quelle damigelle che erano incaricate di accogliere e accompagnare lo sposo alla cerimonia delle nozze, e poiché a quel tempo era usanza celebrarle di notte, le damigelle erano dotate di lampade.

La parabola dice che cinque di queste vergini sono sagge e cinque stolte: infatti le sagge hanno portato con sé l'olio per le lampade, mentre le stolte non l'hanno portato. Lo sposo tarda ad arrivare e tutte si addormentano. A mezzanotte viene annunciato l'arrivo dello sposo; allora le vergini stolte si accorgono di non avere l'olio per le lampade, e lo chiedono a quelle sagge. Ma queste rispondono che non possono darlo, perché non basterebbe per tutte. Mentre dunque le stolte vanno in cerca dell'olio, arriva lo sposo; le vergini sagge entrano con lui nella sala del banchetto e la porta viene chiusa. Le cinque stolte ritornano troppo tardi, bussano alla porta, ma la risposta è: «Non vi conosco» (v. 12), e rimangono fuori.

Che cosa vuole insegnarci Gesù con questa parabola? Ci ricorda che dobbiamo tenerci pronti all'incontro con Lui. Molte volte, nel Vangelo, Gesù esorta a vegliare, e lo fa anche alla fine di questo racconto. Dice così: «Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora» (v. 13). Ma con questa parabola ci dice che vegliare non significa soltanto non dormire, ma *essere preparati*; infatti tutte le vergini dormono prima che arrivi lo sposo, ma al risveglio alcune sono pronte e altre no. Qui sta dunque il significato dell'essere saggi e prudenti: si tratta di non aspettare l'ultimo momento della nostra vita per collaborare con la grazia di Dio, ma di farlo già da adesso. Sarebbe bello pensare un po': un giorno sarà l'ultimo. Se fosse oggi, come sono preparato, preparata? Ma devo fare questo e questo ... Prepararsi come fosse l'ultimo giorno: questo fa bene.

La lampada è il simbolo della fede che illumina la nostra vita, mentre l'olio è il simbolo della carità che alimenta, rende feconda e credibile la luce della fede. La condizione per essere pronti all'incontro con il Signore non è soltanto la fede, ma una vita cristiana ricca di amore e di carità per il prossimo. Se ci lasciamo guidare da ciò che ci appare più comodo, dalla ricerca dei nostri interessi, la nostra vita diventa sterile, incapace di dare vita agli altri, e non accumuliamo nessuna scorta di olio per la lampada della nostra fede; e questa – la fede – si spegnerà al momento della venuta del Signore, o ancora prima. Se invece siamo vigilanti e cerchiamo di compiere il bene, con gesti di amore, di condivisione, di servizio al prossimo in difficoltà, possiamo restare tranquilli mentre attendiamo la venuta dello sposo: il Signore potrà venire in qualunque momento, e anche il sonno della morte non ci spaventa, perché abbiamo la riserva di olio, accumulata con le opere buone di ogni giorno. La fede ispira la carità e la carità custodisce la fede.

La Vergine Maria ci aiuti a rendere la nostra fede sempre più operante per mezzo della carità; perché la nostra lampada possa risplendere già qui, nel cammino terreno, e poi per sempre, alla festa di nozze in paradiso.

Qualcuno ci attende in fondo ad ogni notte

XXXII domenica TO - Anno A

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. [...]»

Commento

Nessuno dei protagonisti della parabola fa una bella figura: lo sposo con il suo ritardo esagerato mette in crisi tutte le ragazze; le cinque stolte non hanno pensato a un po' d'olio di riserva; le sagge si rifiutano di aiutare le compagne; il padrone chiude la porta di casa, cosa che non si faceva, perché tutto il paese partecipava alle nozze, entrava e usciva dalla casa in festa.

Eppure è bello questo racconto, mi piace l'affermazione che il Regno di Dio è simile a dieci ragazze che sfidano la notte, armate solo di un po' di luce. Di quasi niente. Per andare incontro a qualcuno. Il Regno dei cieli, il mondo come Dio lo sogna, è simile a chi va incontro, è simile a dieci piccole luci nella notte, a gente coraggiosa che si mette per strada e osa sfidare il buio e il ritardo del sogno; e che ha l'attesa nel cuore, perché aspetta qualcuno, «uno sposo», un po' d'amore dalla vita, lo splendore di un abbraccio in fondo alla notte. Ci crede. Ma qui cominciano i problemi. Tutte si addormentarono, le stolte e le sagge.

Perché la fatica del vivere, la fatica di bucare le notti, ci ha portato tutti a momenti di abbandono, a sonnolenza, forse a mollare. La parabola allora ci conforta: verrà sempre una voce a risvegliarci, Dio è un risvegliatore di vite. Non importa se ti addormenti, se sei stanco, se l'attesa è lunga e la fede sembra appassire. Verrà una voce, verrà nel colmo della notte, proprio quando ti parrà di non farcela più, e allora «non temere, perché sarà Lui a varcare l'abisso» (D.M. Turollo).

Il punto di svolta del racconto non è la veglia mancata (si addormentano tutte, tutte ugualmente stanche) ma l'olio delle lampade che finisce. Alla fine la parabola è tutta in questa alternativa: una vita spenta, una vita accesa. Tuttavia lo scatto in alto, l'inatteso del racconto è quella voce nel buio della mezzanotte, capace di risvegliare alla vita.

Io non sono la forza della mia volontà, non sono la mia capacità di resistere al sonno, io ho tanta forza quanta ne ha quella Voce, che, anche se tarda, di certo verrà, a ridestare la vita da tutti gli sconforti, a consolarmi dicendo che di me non è stanca, a disegnare un mondo colmo di incontri e di luci. A me serve un piccolo vaso d'olio.

Il Vangelo non dice in che cosa consista quell'olio misterioso. Forse è quell'ansia, quel coraggio che mi porta fuori, incontro agli altri, anche se è notte. La voglia di varcare distanze, rompere solitudini, inventare comunioni. E di credere alla festa: perché dal momento che mi mette in vita Dio mi invita alle nozze con lui.

Il Regno è un olio di festa: credere che in fondo ad ogni notte ti attende un abbraccio.

PAPA FRANCESCO
UDIENZA GENERALE

*Biblioteca del Palazzo Apostolico
Mercoledì, 4 novembre 2020*

Catechesi sulla preghiera - 13. Gesù maestro di preghiera

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Purtroppo siamo dovuti tornare a questa udienza in Biblioteca e questo per difenderci dai contagi del Covid. Questo ci insegna pure che dobbiamo essere molto attenti alle prescrizioni delle Autorità, siano le Autorità politiche che le autorità Sanitarie per difenderci da questa pandemia. Offriamo al Signore questa distanza tra noi, per il bene di tutti e pensiamo, pensiamo tanto agli ammalati, a coloro che entrano negli ospedali già come scarti, pensiamo ai medici, agli infermieri, le infermiere, ai volontari, a tanta gente che lavora con gli ammalati in questo momento: essi rischiano la vita ma lo fanno per amore del prossimo, come una vocazione. Preghiamo per loro.

Durante la sua vita pubblica, Gesù fa costantemente ricorso alla forza della preghiera. I Vangeli ce lo mostrano quando si ritira in luoghi appartati a pregare. Si tratta di osservazioni sobrie e discrete, che lasciano solo immaginare quei dialoghi oranti. Esse testimoniano però chiaramente che, anche nei momenti di maggiore dedizione ai poveri e ai malati, Gesù non tralasciava mai il suo dialogo intimo con il Padre. Quanto più era immerso nei bisogni della gente, tanto più sentiva la necessità di riposare nella Comunione trinitaria, di tornare con il Padre e lo Spirito.

Nella vita di Gesù c'è dunque un segreto, nascosto agli occhi umani, che rappresenta il fulcro di tutto. La preghiera di Gesù è una realtà misteriosa, di cui intuiamo solo qualcosa, ma che permette di leggere nella giusta prospettiva l'intera sua missione. In quelle ore solitarie – prima dell'alba o nella notte – Gesù si immerge nella sua intimità con il Padre, vale a dire nell'Amore di cui ogni anima ha sete. È quello che emerge fin dai primi giorni del suo ministero pubblico.

Un sabato, ad esempio, la cittadina di Cafarnao si trasforma in un "ospedale da campo": dopo il tramonto del sole portano a Gesù tutti i malati, e Lui li guarisce. Però, prima dell'alba, Gesù scompare: si ritira in un luogo solitario e prega. Simone e gli altri lo cercano e quando lo trovano gli dicono: "Tutti ti cercano!". Cosa risponde Gesù?: "Devo andare a predicare negli altri villaggi; per questo sono venuto" (cfr *Mc* 1,35-38). Sempre Gesù è un po' oltre, oltre nella preghiera con il Padre e oltre, in altri villaggi, altri orizzonti per andare a predicare, altri popoli.

È la preghiera *il timone che guida la rotta* di Gesù. A dettare le tappe della sua missione non sono i successi, non è il consenso, non è quella frase seducente "tutti ti cercano". A tracciare il cammino di Gesù è la via meno comoda, che però obbedisce all'ispirazione del Padre, che Gesù ascolta e accoglie nella sua preghiera solitaria.

Il *Catechismo* afferma: «Quando Gesù prega, già ci insegna a pregare» (n. 2607). Perciò, dall'esempio di Gesù possiamo ricavare alcune *caratteristiche della preghiera cristiana*.

Anzitutto essa possiede un primato: è *il primo desiderio della giornata*, qualcosa che si pratica all'alba, prima che il mondo si risvegli. Essa restituisce un'anima a ciò che altrimenti resterebbe senza respiro. Un giorno vissuto senza preghiera rischia di trasformarsi in un'esperienza fastidiosa, o noiosa: tutto quello che ci capita potrebbe per noi volgersi in un mal sopportato e cieco destino. Gesù invece educa all'obbedienza alla realtà e dunque all'ascolto. La preghiera è anzitutto ascolto e incontro con Dio. I problemi di tutti i giorni, allora, non diventano ostacoli, ma appelli di Dio stesso ad ascoltare e incontrare chi ci sta di fronte. Le prove della vita si mutano così in occasioni per crescere nella fede e nella carità. Il cammino quotidiano, comprese le fatiche, acquista la prospettiva di una "vocazione". La preghiera ha il potere di

trasformare in bene ciò che nella vita sarebbe altrimenti una condanna; la preghiera ha il potere di aprire un orizzonte grande alla mente e di allargare il cuore.

In secondo luogo, la preghiera è un'arte da praticare *con insistenza*. Gesù stesso ci dice: bussate, bussate, bussate. Tutti siamo capaci di preghiere episodiche, che nascono dall'emozione di un momento; ma Gesù ci educa a un altro tipo di preghiera: quella che conosce una disciplina, un esercizio, e viene assunta entro una regola di vita. Una preghiera perseverante produce una trasformazione progressiva, rende forti nei periodi di tribolazione, dona la grazia di essere sostenuti da Colui che ci ama e ci protegge sempre.

Un'altra caratteristica della preghiera di Gesù è *la solitudine*. Chi prega non evade dal mondo, ma predilige i luoghi deserti. Là, nel silenzio, possono emergere tante voci che nascondiamo nell'intimo: i desideri più rimossi, le verità che ci ostiniamo a soffocare e così via. E, soprattutto, nel silenzio parla Dio. Ogni persona ha bisogno di uno spazio per sé stessa, dove coltivare la propria vita interiore, dove le azioni ritrovano un senso. Senza vita interiore diventiamo superficiali, agitati, ansiosi – l'ansia come ci fa male! Per questo dobbiamo andare alla preghiera; senza vita interiore sfuggiamo dalla realtà, e anche sfuggiamo da noi stessi, siamo uomini e donne sempre in fuga.

Infine, la preghiera di Gesù è il luogo dove si percepisce che *tutto viene da Dio e a Lui ritorna*. A volte noi esseri umani ci crediamo padroni di tutto, oppure al contrario perdiamo ogni stima di noi stessi, andiamo da una parte all'altra. La preghiera ci aiuta a ritrovare la giusta dimensione, nella relazione con Dio, nostro Padre, e con tutto il creato. E la preghiera di Gesù infine è abbandonarsi nelle mani del Padre, come Gesù nell'orto degli ulivi, in quell'angoscia: "Padre se è possibile ..., ma si faccia la tua volontà". L'abbandono nelle mani del Padre. È bello quando noi stiamo agitati, un po' preoccupati e lo Spirito Santo ci trasforma da dentro e ci porta a questo abbandono nelle mani del Padre: "Padre, si faccia la tua volontà".

Cari fratelli e sorelle, riscopriamo, nel Vangelo, Gesù Cristo come maestro di preghiera, e mettiamoci alla sua scuola. Vi assicuro che troveremo la gioia e la pace.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Un Messale per le nostre Assemblee

La terza edizione italiana del Messale Romano

1. Al servizio del dono

Il libro liturgico, dono per la Chiesa

Quando viene promulgato un libro liturgico, si realizza sempre un evento importante per la vita della Chiesa. Ciò a maggior ragione se il libro è il Messale Romano (= MR). L'importanza di questo avvenimento non è data soltanto dalle eventuali novità che il MR può contenere, quanto dal fatto che con esso la Chiesa trasmette alla comunità dei fedeli lo strumento autorevole che dà forma alla vita sacramentale, in modo che, celebrando l'Eucaristia, venga edificata come «corpo di Cristo» (1 Cor 12,27). «La liturgia infatti, mediante la quale, soprattutto nel divino sacrificio dell'eucaristia, “si attua l'opera della nostra redenzione”, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa» (SC 2).

In questo modo, possiamo riscoprire che il celebrare insieme porta già con sé un dono per ciascuno di noi: ci dona di stare alla presenza di Dio, di essere e diventare comunità come Lui ci vuole, di sintonizzarci insieme con le parole e i gesti di Gesù.

Il dono di poter celebrare

Ricevere il nuovo MR come un dono rinvia al contenuto del MR, che non è tanto un testo, quanto piuttosto un gesto e una azione “sorgiva”. Il MR è uno strumento al servizio del dono che costituisce la liturgia: il dono di poter portare la propria vita alla sorgente della Parola, della presenza, dell’amore del Signore; il dono di interrompere il “fare” delle mille attività pastorali, per “stare” davanti al Signore; il dono di poter ritrovare ciò che sta all’inizio e al termine della nostra fede e del nostro “agire”, vale a dire l’incontro con il Signore che salva nella comunione dei fedeli.

A oltre cinquant’anni dall’affermazione conciliare secondo cui la liturgia è “culmine e fonte dell’azione della Chiesa” (cf. SC 10), si tratta di rinnovare la coscienza di un primato che può essere minacciato dall’abitudine o dalla fatica di vivere il momento liturgico della vita cristiana nella sua portata sorgiva, rigenerante e rinnovatrice.

L’Eucaristia come dono

Il dono di celebrare risplende nell’esperienza dell’Eucaristia, che molto opportunamente è stata riletta dall’enciclica di Giovanni Paolo II *Ecclesia de Eucharistia* a partire dalla categoria del dono: «La Chiesa ha ricevuto l’Eucaristia da Cristo suo Signore non come un dono, pur prezioso tra tanti altri, ma come il dono per eccellenza, perché dono di se stesso, della sua persona nella sua santa umanità, nonché della sua opera di salvezza» (EdE 11). L’Eucaristia è il dono di Cristo alla Chiesa, il dono dell’obbedienza e del sacrificio del Figlio al Padre (EdE 13), il dono dello Spirito agli uomini (EdE 17), e insieme il dono di noi stessi a Cristo, per cui «possiamo dire che non soltanto ciascuno di noi riceve Cristo, ma che anche Cristo riceve ciascuno di noi» (EdE 22), perché ciascuno di noi possa diventare un dono per gli altri (EdE 20).

Per ricevere il dono

L’Eucaristia, cuore e centro di tutta la vita liturgica della Chiesa, è un autentico evento relazionale: il dono di Dio e l’agire dell’uomo si intrecciano affinché si realizzi un autentico incontro. Perché ciò accada, è necessario che il “fare” liturgico sia all’altezza del dono che custodisce, perché la bellezza dell’incontro non sia offuscata dalla banalità degli stili con cui ci si dispone.

Perché l’Eucaristia, in quanto cuore e centro di tutta la vita liturgica della Chiesa, sia effettivamente vissuta come un dono e non come un onere, come una azione che rivela il dono di Dio e non come una semplice prestazione umana, è necessario che il “fare” della liturgia sia ispirato, ovvero sia capace di entrare in quel modo singolare dell’agire rituale che costituisce il segreto della liturgia.

Questo accade mediante la maturazione di una duplice competenza. Per accogliere il dono come tale, è necessario senz’altro conoscere “il senso” dell’Eucaristia e dei suoi momenti celebrativi, ben descritti dall’Ordinamento Generale del Messale Romano (= OGMR).

Scoprire le diverse possibilità che il Messale offre, tanto in relazione ai testi quanto ai gesti della Messa, risulta molto utile per apprezzare il dono dell’Eucaristia. D’altra parte, conoscere il senso della Messa è necessario, ma non sufficiente. Occorre entrare nell’esperienza eucaristica con tutti “i sensi”, la mente e i sentimenti dell’anima.

Occorre che lo stile celebrativo favorisca il coinvolgimento e la partecipazione dell’intero corpo assembleare al Mistero celebrato. La nuova edizione del MR che viene consegnata alla nostra attenzione offre un aiuto e un sicuro punto di riferimento per maturare una duplice competenza: quella relativa al “cosa” e al “chi” celebriamo, e quella relativa al “come” celebrare.

La proposta

Le schede che seguono sono destinate anzitutto alle Diocesi e alle comunità parrocchiali. Offrono un iniziale contributo, più esemplare che esaustivo, che può essere raccolto e sviluppato da coloro (ministri ordinati, ministri laici, comunità di fedeli, gruppi ecclesiali...) che volessero mettere a fuoco alcuni valori prioritari della celebrazione eucaristica o individuare alcuni aspetti più delicati che meritano particolare attenzione. In questo modo, dalla ricezione attenta e responsabile del MR potranno scaturire percorsi formativi e occasioni di approfondimento di ciò che l'Eucaristia è per la vita della Chiesa e di come essa debba essere celebrata perché il Dono sia riconosciuto, ricevuto, apprezzato.

Per la riflessione:

Domenica 8 novembre, Giornata del Ringraziamento

L'acqua, benedizione della terra

In molti modi Dio benedice la nostra terra, ma quando lo ringraziamo per i suoi doni, l'acqua sta al primo posto: «Dalle tue dimore tu irrighi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra» (*Sal* 104, 13). Per questo il racconto di creazione descrive il giardino in cui l'essere umano viene posto come custode e coltivatore parlando dell'abbondanza d'acqua che lo caratterizza, ad esprimerne la natura accogliente e vivificante (*Gen* 2,11-17). Fin dalle prime righe della Scrittura lo Spirito di Dio aleggia sulle acque, quasi preparandole al coinvolgimento nel gesto creatore.

L'acqua purifica: lo evidenzia il gesto del lavarsi le mani, cui continuamente siamo stati richiamati nel tempo della pandemia; l'acqua è al contempo realtà vivificante, che rende possibile l'esistenza delle creature. Due dimensioni che per la fede cristiana vengono assunte ed espresse sul piano sacramentale nel Battesimo: esso purifica l'esistenza credente e la rigenera ad una nuova forma.

L'acqua è vita. Numerose immagini bibliche ci consentono di scoprire quanto l'uomo e la creazione ricevano vita grazie alla presenza dell'acqua, che porta rigoglio. La Parola di Dio si serve dell'immagine dell'albero piantato lungo un corso d'acqua (*Sal* 1,3; *Ger* 17,8; *Ez* 47,12) per far capire chi è l'uomo saggio, che confida nel Signore. Dove scorre acqua in abbondanza c'è vita che prende forma, radici che vengono alimentate e vegetazione che cresce.

Papa Francesco nell'esortazione apostolica postsinodale *Querida Amazonia* descrive con linguaggio poetico «un sogno fatto di acqua», proponendo uno sguardo contemplativo sulla realtà:

«In Amazzonia – scrive – l'acqua è la regina, i fiumi e i ruscelli sono come vene, e ogni forma di vita origina da essa: “Lì, nel pieno delle estati ardenti, quando svaniscono, morte nell'aria immobile, le ultime folate di vento orientale, il termometro viene sostituito dall'igrometro nella definizione del clima. Le esistenze dipendono da un alternarsi doloroso di abbassamenti e innalzamenti dei grandi fiumi”» (QA 43). La citazione dello scrittore brasiliano Euclides da Cunha mostra con efficacia la dipendenza dell'uomo dall'acqua. Un insegnamento già presente in *Laudato si'* 28: «L'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. Le fonti di acqua dolce riforniscono i settori sanitari, agropastorali e industriali».

L'acqua è soprattutto vitale per la pratica dell'agricoltura, che da essa dipende in modo determinante. La sua disponibilità è infatti centrale perché la terra produca le messi e gli uomini e le donne della terra possano adempiere alla loro vocazione di produrre cibo per la vita.

La scarsità idrica

Quando l'acqua manca, è la vita a soffrirne. Lo sa bene chi ha sperimentato la sete per sé o per i propri cari. Lo sa bene lo stesso mondo dell'agricoltura, che da sempre guarda alla siccità come una minaccia tra le più gravi. Proprio questa, purtroppo, è la realtà che stiamo attraversando, a causa del mutamento climatico che sta investendo l'intero pianeta e che genera desertificazione in tante aree. Esso mette a rischio semine e raccolti, rendendo difficile operare all'intero settore agricolo. Anche il nostro Paese è attraversato dal problema della siccità: il calo di piogge e di innevamento ha conseguenze catastrofiche. Oggi più che mai è urgente ottimizzare il consumo di acqua, ma vanno soprattutto rafforzati quei progetti che portano alla raccolta, alla canalizzazione e all'utilizzo razionato o al riutilizzo dell'acqua. Per fare questo sono necessari investimenti e programmi di lungo periodo.

Al contempo avvertiamo l'urgenza di salvaguardare la qualità delle falde acquifere per il benessere della popolazione. L'agricoltura sostenibile evita l'utilizzo di inquinanti, detersivi e prodotti chimici che si riversano nei fiumi, nei laghi,

nei mari e che possono mettere a repentaglio la salute delle persone. C'è il rischio che atteggiamenti umani irresponsabili rendano le acque non più potabili per le necessità della vita umana. Persino l'inquinamento delle acque usate in agricoltura è un problema, perché il cibo che arriva sulle nostre mense entra nel circuito della vita e può causare un aumento di malattie. La scarsità di acqua provoca, inoltre, l'aumento del costo della produzione agricola e ha ripercussioni sull'accesso al cibo.

La saggezza umana è in grado di riutilizzare le acque, di depurarle e purificarle. Ne deriva una prassi circolare: l'acqua è segno di purificazione, ma l'uomo è in grado di mantenerla tale attraverso impianti di depurazione e di raccolta. Anche questa è fedeltà al comandamento dato da Dio all'uomo di «coltivare e custodire» (Gen 2,15) la terra. Del resto, il monachesimo nel corso dei secoli ha intuito che attraverso opere di bonifica idraulica si sarebbero potuti rendere produttivi e salubri terreni paludosi e incolti. Benedettini e cistercensi si sono resi protagonisti del recupero di zone palustri e hanno costruito opere di regimazione delle acque attraverso lo scavo di fossi, argini, coronelle. Il drenaggio e lo scolo delle acque sono impianti preziosi anche ai nostri giorni. Le infrastrutture sono fondamentali per un abbondante raccolto agricolo: quanto sono strategiche le reti di canali che raccolgono e convogliano le acque e le rendono disponibili alla coltivazione della terra! L'irrigazione in diversi territori italiani è frutto di una sapiente maestria ingegneristica. Attraverso la realizzazione di dighe, invasi di raccolta di acqua, rogge e canali, non solo si sono migliorate le potenzialità agricole, ma si testimonia anche che è possibile prendersi cura della creazione.

La scarsità della risorsa idrica non è l'unico fattore di crisi che si è abbattuto sul settore agricolo. A metterlo in difficoltà è sopraggiunta la pandemia da Covid-19, che ha avuto impatti pesanti sull'intero mondo del lavoro. Per l'agricoltura, infatti, è venuta improvvisamente meno – in un momento dell'anno particolarmente delicato – una manodopera straniera cui in anni precedenti era stato possibile affidarsi in modo continuativo. Si è posta al contempo l'esigenza di regolarizzare i braccianti agricoli, evidenziando la stretta correlazione dei temi socio-economici con quelli ambientali (davvero anche in quest'ambito «tutto è connesso»).

Non va dimenticato che l'acqua è un *bene collettivo*, il cui uso deve compiersi in linea con la sua destinazione universale. Proprio per questo non può prevalere una concezione puramente mercantile, che induce a considerare l'acqua una merce qualsiasi, arrivando a giustificare privatizzazioni improprie. L'acqua ha una valenza pubblica: senza una debita regolamentazione da parte dell'autorità politica si possono favorire speculazioni e gestioni che espongono a peggiori standard qualitativi e a costi eccessivi, non facilmente accessibili a tutti.

La società civile conserva la responsabilità ultima per cui, quando la comunità politica non sia in grado di tutelare e promuovere il diritto all'acqua per tutti, deve mobilitarsi affinché ciò avvenga. Le persone, singole o associate, devono diventare sempre più soggetti attivi di politiche per l'acqua sicura, come per altri beni collettivi.

Oltre la crisi, per la vita della terra

Nella situazione odierna, la Chiesa italiana desidera in primo luogo esprimere la propria vicinanza agli uomini ed alle donne della terra, sapendo che dal loro generoso lavoro dipende in misura determinante il benessere della popolazione. C'è in loro una riserva di energia, di competenze e di creatività che può e deve essere valorizzata per superare la difficoltà ed andare oltre la crisi. Perché questo sia possibile, però, occorre un agire sinergico e lungimirante, che sappia far interagire costruttivamente diversi soggetti, non escluse le famiglie rurali.

È necessario, dunque, sostenere adeguatamente questo settore fondamentale per l'economia del Paese, con tutte quelle misure e iniziative che ne permettono il rilancio, oltre l'emergenza. Occorre, al contempo, tutelare e garantire tanti lavoratori che vi investono energie ed impegno.

La benedizione di Dio – di cui l'acqua è simbolo ed espressione – scende sempre abbondante sulla terra. «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto» (Is 55,10-11). La Parola di Dio feconda la vita degli uomini perché agiscano in modo solidale e sostenibile. L'accesso all'acqua potabile per tutti gli uomini e lo spreco della risorsa idrica sono temi di giustizia sociale. Riguardano tutti.

Il tempo dell'emergenza sia anche un tempo di rinnovata solidarietà: possa rafforzare i legami sociali e faccia riscoprire le relazioni di cui vive il tessuto sociale e produttivo.

Roma, 31 maggio 2020

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE

Luci gentili nel buio del mondo Così i santi illuminano la Chiesa

RICCARDO MACCIONI

La cosa bella della santità è la fantasia. Tra le vite di chi la Chiesa indica come modelli non ce n'è una uguale all'altra. Parliamo delle esistenze vere, fatte di sacrifici e gioia, di lacrime e sorrisi, storie dinamiche, non imbalsamate, come spesso succedeva invece nelle vecchie agiografie. La solennità di "Tutti i Santi" che si celebra oggi, diventa allora occasione per conoscere più da vicino l'umanità, il travaglio terreno di chi ha già raggiunto il cielo. Un aspetto, quello dell'ordinario che diventa straordinario, sottolineato da Francesco sin dall'inizio del suo pontificato. «I santi – disse il 1° novembre 2013 – non sono superuomini, né sono nati perfetti. Sono come ognuno di noi, persone che prima di raggiungere la gloria del cielo hanno vissuto una vita normale». Li ha cambiati l'amore di Dio, seguito «con tutto il cuore, senza condizioni e ipocrisie».

Significa unire contemplazione e azione, trovare nella preghiera la forza per spendersi nel servizio agli altri, sopportando sofferenze e avversità senza odiare e anzi «rispondendo al male con il bene». Un cammino di "perfezione normale" verrebbe voglia di dire giocando con i contrasti, che segue il filo rosso tracciato da Bergoglio nell'Esortazione apostolica "*Gaudete et exsultate*" dedicata appunto alla santità nel mondo attuale. Un tempo, il nostro, in cui il Signore, accanto ai «mezzi di santificazione» che già conosciamo, dalla preghiera all'accostarsi con frequenza all'Eucaristia e ai Sacramenti, chiede a chi voglia imitarlo una grande capacità di sopportazione, pazienza e mitezza. E insieme l'impegno a fare comunità, audacia e fervore nel seguire il Vangelo, gioia e senso dell'umorismo. Requisiti magari difficili da esercitare con costanza, però alla portata di ciascuno, perché Dio non chiede a nessuno l'impossibile o meglio, lo rende possibile a tutti.

«Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e donne che lavorano per portare a casa il pane, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere!». Questa, annota il Papa nella "*Gaudete et exsultate*" è «tante volte la santità della porta accanto». Uno stile di vita che ritroviamo, con sottolineature differenti, in chi più di recente è salito agli onori degli altari. Il 2019 ad esempio ha consegnato alla Chiesa cinque nuovi santi e 15 cerimonie di beatificazione mentre l'anno che sta per concludersi, tristemente segnato dalla pandemia e quindi dal rinvio dei riti, non ha visto canonizzazioni. Cinque invece i nuovi beati tra cui, proprio ieri, lo statunitense Michael J. McGivney fondatore dei Cavalieri di Colombo, mentre a novembre sarà la volta di quattro martiri della guerra civile spagnola: i frati minori cappuccini Benet de Santa Coloma de Gramenet con due compagni e Joan Roig i Diggle un laico ucciso a 19 anni, le cui ultime parole rivolte a chi lo ammazzava innocente furono di misericordia: «Che Dio vi perdoni, come io vi perdono». Ben più lungo, ci si augura, l'elenco del prossimo anno in cui dovrebbero confluire anche le celebrazioni posticipate a causa del Covid. I santi, ebbe a dire papa Francesco il 13 ottobre 2019, sono «luci gentili nel buio del mondo». Significa che guardare a loro, vuol dire vedere più chiara la strada che ci porta fuori dal tunnel, che potrebbe essere la rabbia per una punizione ingiusta, una malattia, un lutto e, oggi, l'incertezza legata al virus. I santi come indicatori della strada e guide sicure dunque, uomini e donne che ritmano il cammino verso la libertà ma senza cedere alla presunzione. «Il comportamento del cristiano – diceva il cardinale John Henry Newman santo dal 2019 – è talmente lontano dall'ostentazione e dalla ricercatezza che a prima vista si può facilmente prenderlo per una persona ordinaria». La sua forza infatti consiste nel farsi abitare dal Signore, nel dimenticare il più possibile se stesso per fargli spazio. «Dio costruisce sul nulla. È con la sua morte che Gesù ha salvato il mondo; è con il niente degli apostoli che ha fondato la Chiesa» sottolineava Charles De Foucauld beato prossimo alla canonizzazione. Un uomo diventato grande quando si rese conto della sua piccolezza. Com'è nella logica del Padre, che giudica secondo il parametro dell'amore, che gioisce nel perdonare, che è disposto ad aprire le porte del cielo anche all'ultimo momento. Non a caso il primo santo "sicuro", portato in Paradiso da Gesù stesso, era un malfattore: il buon ladrone, capace di rubarsi il cielo.

Chiesa dell'Immacolata

SABATO 07 novembre

ore 18.00 - S. Rosario

ore 18.30 - S. Messa

DOMENICA 08 novembre

ore 11.00 - S. Messa: deff. Maria, Raffaele, Filippo;

Battesimo: Emily Pichardo Mateo

LUNEDÌ 09 novembre

ore 18.30 - S. Messa: deff. Lumetti Clinio e Maria Adelaide

MARTEDÌ 10 novembre

ore 18.30 - S. Messa

GIOVEDÌ 12 novembre

ore 18.30 - S. Messa

VENERDÌ 13 novembre

ore 18.30 - S. Messa deff. Bartolomeo e Noemi

SABATO 14 novembre

ore 18.00 - S. Rosario

ore 18.30 - S. Messa

DOMENICA 15 novembre

ore 11.00 - S. Messa:

Celebrazione della Messa

Restano tutte le norme sanitarie

- Mascherina, igienizzazione delle mani, distanziamento
- Evitare assembramenti dentro e fuori la chiesa
- Presentarsi 30 minuti prima della messa.
- I minorenni devono essere accompagnati da un adulto che deve fermarsi per tutto il tempo della messa.

COMUNITA' IN CAMMINO

DOMENICA 8

70^a Giornata Nazionale del Ringraziamento

L'acqua: benedizione della terra

LUNEDÌ 9 – 21.00

Incontro catechisti IC da remoto

MARTEDÌ – ore 21.00

Diaconia della Parola

Nel rispetto delle norme sarà da remoto, dieci minuti prima sarà possibile collegarsi:

Link: meet.google.com/dyt-wdcm-jdx

GIOVEDÌ 12 dalle 17.00

Distribuzione dei pacchi alimentari all'Immacolata.

VENERDÌ 13 – 20.45-22.00 - Buon Pastore

Scorci di regno: Il granello di senape e il lievito: una piccolezza che fa la differenza – Catechesi per giovani guidate da don Carlo Pagliari

DOMENICA 15 – 18.00 - Cattedrale

Ordinazione di tre diaconi permanenti e sei ammissioni al diaconato permanente.

DOMENICA 15

A Messa con la borsa della spesa

Le borse verranno

appoggiate

all'inizio della messa

all'ingresso della chiesa

Servono: Pasta e riso, Olio di semi o di oliva, Zucchero e farina, Biscotti e merende, Latte a lunga conservazione, Passata di pomodoro, tonno, Crackers, grissini e fette biscottate, Prodotti per l'igiene personale e della casa. *In particolare abbiamo bisogno di latte, tonno, passata di pomodoro, biscotti e prodotti per l'igiene.*



Chiesa di San Giuseppe

DOMENICA 08 novembre

ore 08.30 - S. Messa

ore 11.00 – S. Messa deff. Giulianotti e Montagna def. Tommaso e Teresa; def. Fam. Liviani e Felisa

DOMENICA 15 novembre

ore 08.30 - S. Messa

ore 11.00 – S. Messa deff. Marina e Umberto; deff. Domenico e Gennaro

Per poter celebrare la Messa in sicurezza

C'E' BISOGNO DI

Persone per il servizio durante la messa:

Referente: Giacomo Casarini 3664042205

Persone per la igienizzazione prima e dopo le messe:

Referente: Rosaria Coppola 3388258747

Giovedì dalle 08.30 pulizia/igienizzazione

all'Immacolata: serve l'aiuto di tanti.

Venerdì dalle 15.00 pulizia e igienizzazione di San

Giuseppe: serve l'aiuto di tanti.

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- **Venerdì** dalle 09.30 alle 11.00 a S, Giuseppe
- **Sabato** dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- **Domenica** tre le messe